

## **Elogio del “no”**

"No, si chiamerà Giovanni", dice in modo deciso e insolitamente autorevole per una donna nella scrittura, la madre Elisabetta opponendosi a chi voleva imporgli, secondo la tradizione, il nome del padre (Lc 1,60).

Una biblista ha osservato che Giovanni è figlio di questo “no” che apre la sua vicenda ad essere segno della novità più radicale che la storia abbia mai conosciuto.

Ipotesi suggestiva riascoltando il Vangelo di questa domenica.

Giovanni è uno che ha imparato a dire no, che lo ripete ossessivamente in risposta alle domande di coloro che gli chiedono ragione della sua identità e della sua missione: *io non sono il Cristo. Non lo sono. No.*

Potremmo dire che questa domenica è la domenica del “no”. Forse può suonare un po’ strano fare l’elogio del no, dal momento che spesso il cristianesimo è associato al sì, alla disponibilità, alla generosità. Provo a delineare tre passaggi, avendo avuto non molto tempo per pensarci, quindi azzardo un poco.

## **Il no della verità libera**

Se è vero che qualcun può vivere come si dice “da bastian contrario, è pure vero che nella vita non è sempre facile, come per Elisabetta, dire dei no, che non sono appunto l’essere originali a tutti i costi, o l’opposizione per partito preso, ma l’assunzione carica di responsabilità, di posizioni e scelte non scontate, non maggioritarie, che non godono immediatamente dell’appoggio di molti, ma che secondo coscienza rispondo alla verità. Sono il no costoso, controcorrente della verità che si afferma nella libertà, che rivendica la libertà e che fa spazio alla novità rivoluzionaria che la verità porta sempre con sé.

E Giovanni questo no della verità (*non ti è lecito Mc 6,18* dirà a Erode) lo ripeterà e ne pagherà un prezzo altissimo.

## **Il no della “definizione”**

Il no è anche ciò che definisce. Sappiamo, al di là delle mode ideologiche del momento, quanto i limiti siano preziosi per il definirsi dell’identità di un essere umano: io scopro chi sono a partire dai limiti posti alla mia vita e scopro chi sono a partire dalla differenziazione con ciò che io non sono. Il Vangelo di oggi percorre questa via e invita a una ricerca dell’identità del Battista proprio a partire da ciò che non è.

Diventare adulti è vivere a partire da dei no che sono sempre impliciti in ogni sì che si pronuncia. Quando non si sopportano i no, non si mettono in conto le perdite, si perde pure il coraggio di dire dei sì. Sappiamo che dire sì è dire implicitamente mille no; che scegliere qualcosa è rinunciare all’infinita possibilità illusoria del tutto.

## **Il no della “dedizione”**

Ma c’è una dimensione mi pare ancora più profonda del no di Giovanni e cioè che il suo no è un indizio del suo decentramento. Può dire no di se stesso chi gode del sì della vita di un altro. Può rinunciare alla scena, chi sa godere del fatto che al centro della scena ci sia un altro.

Giovanni è un uomo guarito da uno dei peggiori virus di questo nostro tempo che è il narcisismo (e che mi pare la radice più profonda della violenza di chi non solo non sa dire no, ma nemmeno sopporta di sentirsi dire no da qualcuno). E’ guarito dal bisogno insicuro di essere al centro perché ha scoperto la bellezza di Colui a cui unicamente quel centro appartiene e Giovanni lo dirà esplicitamente a chi vorrebbe far crescere in lui l’invidia per il successo che il cugino (Gesù) sta

avendo a suo discapito: *Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire". (Gv 3,29-30)*

Giovanni è l'uomo della negazione di sé. Che non è una patologia masochista, ma la maturità di chi, libero dal suo io, ha trovato la sua gioia nel veder crescere l'altro (non dovrebbe essere questa la gioia "adulta"?).

Chiediamo la grazia dei no di Giovanni.

Il suo negare, il suo farsi da parte, il suo decentrarsi, il suo sgombrare il campo dall'io, hanno fatto la sua vita spaziosa per il Veniente, lo hanno reso buio che ha lasciato risplendere la luce, silenzio in cui ha potuto risuonare la parola.

Lo hanno reso testimone, che non ruba spazio allo sposo e non gli usurpa la sposa, ma ne attesta il sì.

E in questo trova la sua gioia.

E così sia.